

# Imballaggi, a rischio 30% del Pil con nuove regole europee

*Dall'agroalimentare alle bioplastiche: associazioni in pressing per il voto del 22*

Micaela Cappellini Sara Deganello



ADOBESTOCK Insalate in  
vaschetta. La IV gamma è tra i  
settori più colpiti dalla proposta

Se la proposta di regolamento sugli imballaggi in discussione all'Europarlamento verrà approvata così come è scritta adesso, oltre il 30% del nostro Pil ne verrà colpito. A lanciare l'allarme è tutta la filiera del made in Italy agroalimentare, dal campo alla tavola, dalle imprese fino ai sindacati. In vista del voto finale, il 22 novembre a Strasburgo, Coldiretti, Filiera Italia, Cia, Confapi, Ancc-Coop, Ancd-Conad, Legacoop, Legacoop Agroalimentare, Legacoop Produzione&Servizi, Ue.Coop, Flai Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil mercoledì hanno incontrato 40 eurodeputati italiani, appartenenti a tutte le forze politiche. Ieri, invece, a incontrare la Rappresentanza permanente del Governo presso la Ue e gli eurodeputati italiani sono stati Confagricoltura, Confindustria, Confcooperative, Confcommercio, Confartigianato e Federdistribuzione. Due vertici, un unico obiettivo comune: tentare di cambiare in extremis le sorti di un regolamento altrimenti destinato a mettere in crisi l'intero settore agroalimentare italiano.

«La partita non si fermerà con il voto in plenaria dell'Europarlamento – sostiene il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti – comunque vada, dopo si dovranno affrontare i triloghi, dove nel caso si potrà trovare un accordo diverso. La proposta uscita dalla commissione Ambiente non trova minimamente il consenso della filiera italiana. Passare dal riciclo al riuso, per esempio, avrà un impatto sia sulla sicurezza alimentare sia sull'aumento degli sprechi. Inoltre il divieto delle confezioni in plastica per i prodotti ortofrutticoli sotto il chilo, dalle insalate in busta ai cestini di

fragole, non è pensabile, in una società dove i nuclei familiari di due persone o tre sono la stragrande maggioranza del totale».

Il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, chiede tre cose precise: «Escludere dal riuso, oltre al vino, anche la birra e i succhi. Consentire il confezionamento senza alcun limite di peso per l'ortofrutta. E non obbligare al riuso Paesi e filiere che abbiano raggiunto percentuali elevate di riciclo. Così come è scritta ora, la proposta impatterebbe inoltre su un settore come quello delle bioplastiche compostabili e totalmente biodegradabili introducendo una serie di limitazioni d'uso, frenando di fatto l'innovazione negli imballaggi e non permettendo il ritorno degli ingenti investimenti fatti in innovazione e in bioraffinerie».

«Il regolamento non tiene conto delle realtà nazionali che si sono create negli ultimi 25 anni sulla base di normative Ue che hanno permesso all'Italia di sviluppare una raccolta dell'umido e un'industria delle plastiche biodegradabili proprio con la frazione organica. Settori in un cui abbiamo un primato», aggiunge Marco Versari, presidente di Biorepack, consorzio nazionale per il riciclo organico degli imballaggi in bioplastica compostabile, che loda l'azione congiunta delle associazioni italiane. E sottolinea: «Sorprende che l'aggiornamento di una normativa che dava obiettivi di riciclo e apriva nuove filiere non tenga conto di quanto raggiunto in Italia. L'Ue ha generato una confusione tale per cui il mercato ha già assorbito il fine d'uso di certi manufatti, generando danni alla produzione».

Nel 2022 in Italia l'industria delle plastiche biodegradabili ha prodotto 127.950 tonnellate di manufatti (+2,1% sul 2021, +226% in 10 anni), registrando un fatturato di 1,2 miliardi di euro (+10,1% sul 2021) con 3.005 addetti. Tra i principali settori applicativi, la maggiore crescita è stata in piatti, bicchieri e posate monouso (+23% rispetto al 2021). Tutti numeri dell'ultimo Rapporto Plastic Consult per Assobioplastiche sulla filiera italiana delle bioplastiche, mentre nel 2022 il riciclo ha raggiunto il 60,7% (+9%).

Ora il regolamento Ue dedica agli imballaggi compostabili l'art. 8, prevedendo l'utilizzo di borse leggere in plastica certificata dove esistano sistemi di gestione dei rifiuti organici, riconoscendone l'utilità per aumentare la raccolta. «È una deroga, non un riconoscimento. Ma non possiamo basare la filiera su una deroga. Tanto più che dal 1° gennaio 2024 la raccolta dell'umido diventa obbligatoria in tutta l'Ue», continua Versari: «Questa impostazione ha bisogno di essere rivista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA